

Chi è Jean-Claude Colin per me?

Jean-Claude Colin mi accompagna da sessant'anni. Scelgo tre momenti di questa frequentazione. Il primo è l'estate del 1956, trascorsa a visitare con Jean Coste i luoghi in cui Colin ha vissuto. Il secondo viene subito dopo: si tratta dei due anni trascorsi a creare l'indice delle *Mémoires Mayet*. Il terzo viene molto più tardi e dura più a lungo: è il tempo trascorso a pubblicare le lettere scritte da Jean-Claude Colin fino alla fine della sua vita ("*Colin sup*" e *Colin fondateur*).

1. I luoghi in cui Colin ha vissuto

Estate 1956. Due mesi sulle strade della Francia. Coste aveva preparato con cura le domande da porre, i luoghi in cui cercare delle risposte. L'anno precedente aveva scritto il suo primo grande studio: "Padre Colin e la prima idea della Società di Maria prima del seminario maggiore" (testo pubblicato in *Forum Novum*, t. 17, 2015, p. 3-24). Le ricerche di quell'estate, seguite da molte altre, mi hanno fatto scoprire il mondo in cui Colin è cresciuto e che lo ha plasmato. La casa in cui è nato non esiste più; una croce ne indica il luogo. Ma la frazione Barbery (tre o quattro case) esiste ancora, a due chilometri a sud del paese di Saint-Bonnet-le-Troncy. Per me, proveniente dal Québec, queste frazioni sparse attorno ad un paese erano già una novità. Da noi, c'è il paese; ma in campagna, ci sono case sgranate e in fila lungo una strada tutta dritta. A Saint-Bonnet abbiamo abitato nella casa canonica, che sembra sia stata la casa in cui la famiglia Colin ha abitato nel 1801, quando Jean-Claude aveva più o meno 11 anni. Il nostro giro ci ha portati a Coutouvre, una ventina di chilometri ad ovest. Qui è nata Jeanne-Marie Chavoine, quattro anni prima di Colin, ma qui viveva ancora il signor Jean Colin, nipote del fratello maggiore e padrino di Jean-Claude. Il signor Colin conservava delle carte che documentavano gli acquisti e le vendite di terreni della famiglia dal diciassettesimo secolo.

L'esame dei luoghi, le ricerche genealogiche, il contatto con le persone, illuminano i documenti relativi agli anni giovanili di Colin: l'atto di battesimo (pubblicato su OM 1, doc. 4, e commentato su *Forum Novum*, t. 1, p. 4-7); l'atto con cui, dopo la morte dei genitori, lo zio Sébastien viene nominato tutore dei piccoli Colin (OM, doc. 5); i racconti della prima comunione (OM, doc 548 e 578); il testamento dettato nel 1809 (OM, doc. 13).

L'incidente della prima comunione è senza dubbio quello che ci rivela meglio il carattere di Colin. Vi emergono molti tratti che si ritroveranno presso l'adulto. Innanzitutto quello di un fervore meno raro presso gli adolescenti di quanto non saremmo portati a credere. Di fronte a tutto ciò che riguarda la sessualità, un misto di ingenuità e di paura che rasenta lo scrupolo. Una determinazione che costringe alla resa chi gli sta intorno. Nessuna tendenza per questo giovane verso un eventuale matrimonio e verso le frequentazioni che necessariamente lo precedono. Nello stesso tempo, nessuna possibilità del sacerdozio. Lui ricerca il deserto, la solitudine, l'essere con Dio. Si ritrova comunque in seminario, ma senza nessuna intenzione di farsi prete.

Abbiamo percorso a piedi la scorciatoia che unisce Saint-Bonnet a Saint-Nizier. Jean-Claude la percorreva per poter seguire le lezioni di catechismo del parroco di Saint-Nizier (Antoine Odin, il grande Toine). Un'ora per andare, un'ora per tornare. Era il prezzo da pagare per prepararsi alla sua prima comunione come lui la intendeva.

Una personalità forte, dunque, ma anche uno che appartiene ad un ambiente ben definito, quello di paese e non di città. Persone radicate nel loro angolo di paese, dove la famiglia possiede un po' di terra, una o due case. Semplici, ma non indigenti. Il figlio di

Jean Colin, fratello maggiore e tutore di Jean-Claude, divenne sindaco di La Chapelle-de-Mardore. E naturalmente, come capita in molte famiglie, le persone difendono i loro interessi, non solo nei confronti dei vicini, ma anche nei confronti degli altri membri della famiglia. Da qui, l'interesse della storia del testamento: i racconti posteriori rivelano le tensioni soggiacenti al freddo linguaggio giuridico. L'orrore che suscitava presso Colin lo spirito di cupidigia trova qui una delle sue componenti (vedere Lessard, *Diventare Marista*, p. 96-97).

Ho ancora vivo il ricordo delle corse in macchina che ci portarono da un notaio all'altro, finché finalmente potemmo leggere su un nastro che legava il prezioso documento: "Testamento di Jean-Claude Colin". Abbiamo anche corso il rischio di non considerarlo, poiché i documenti portavano l'età di diciassette anni anziché di diciotto. Certo, non tutte le nostre ricerche furono coronate da un tale successo, ma nessuna pista restò inesplorata.

Una volta ordinato prete, Jean-Claude viene nominato viceparroco di suo fratello Pierre a Cerdon. Fino a quel momento ha vissuto nel Beaujolais e a Lione. Eccolo adesso proiettato nell'alto Bugey, a metà strada tra Lione e Ginevra, a mezza altezza tra la valle dell'Ain e i monti del Giura. Fin dall'inizio delle nostre ricerche, Cerdon ebbe per noi il ruolo che aveva avuto per Colin. Un giovane parroco dinamico e profondamente spirituale, l'abbé Boisson, ci accolse con calore e fece amicizia con Jean Coste. Amo molto Cerdon, perché qui vediamo Colin aprirsi, rompere il suo guscio di seminarista malinconico, incline allo scrupolo. "Agli inizi, quando ero viceparroco, per due mesi non dissi mai una parola di troppo... Si lamentavano da tutte le parti che ero freddo, che ero morto. Certo, sono cambiato molto. Ho cominciato una volta a parlare sicuro sul pulpito, e poi, ecc." (OM doc 487, § 2).

In quell'occasione, abbiamo anche camminato sulle tracce di Colin. Per esempio, la salita della Coria, quel sentiero che doveva percorrere sulle pendici di una montagna per andare a prendere la diligenza in direzione di Belley. Partito dalla casa canonica prima del levar del sole, Colin andava ad incontrare il suo nuovo vescovo per parlargli del progetto marista. L'incidente è ben localizzato, ben datato (agosto 1823), ma non è facile definire la sua esatta natura. Colin stesso ricorda e racconta più volte come si è sentito bloccato sul cammino:

In uno dei viaggi che ho fatto per la Società, e ne ho fatti molti, mi sembrò che tutti i demoni fossero dietro di me per impedirmi di farlo. Sì, lo credo proprio. Mi sentivo stanco!... Non riuscivo a stare in piedi. Provavo una repulsione invincibile!... Dopo venti minuti di cammino, mi gettai in ginocchio al chiaro di luna, in mezzo alla strada, e dissi: Dio mio, se questa non è la vostra volontà, non lo farò. Ma se voi lo volete, ridatemi le mie forze, e così mi mostrerete che si tratta della vostra volontà. All'improvviso, mi sentii sollevato, felice, leggero: proseguii come una lepre (OM, doc. 425, § 10).

Quindici anni più tardi, nel 1853, Julien Favre raccontava a Mayet: "Quando pregò, allora gli apparve la Vergine santa, ed egli si sentì pieno di una gioia celeste e di un coraggio sovrumano. Me lo ha detto lui" (OM, doc. 717).

Allora come ora, l'atteggiamento di fronte al meraviglioso è molto lontano d'essere lo stesso per tutti. Sul fatto dell'incidente della Coria, Favre e molti altri dopo di lui parlarono di apparizione della Vergine. Colin rifiutò di porsi in questa direzione. Il fatto di ritrovare le sue forze gli era sembrato come un segno della volontà di Dio, e fare la volontà di Dio, malgrado le sue ripugnanze, era ciò che gli interessava.

Saint-Bonnet-le-Troncy e Cerdon mi insegnano questo: da una parte, il radicamento di Colin in un angolo di paese, in un luogo familiare, in una cultura particolare; d'altra parte, il fatto che il progetto marista si impone a Colin non come una scelta personale, ma come una missione che gli viene affidata, imposta, e che va esattamente contro i suoi gusti

personali. Attirato verso il progetto marista nella speranza di trovarvi il deserto e di essere solo con Dio, Colin è spinto da qualcosa che lo oltrepassa e lo costringe ad assumere un ruolo che non voleva. Colin svolge questo ruolo facendo appello alle sue qualità umane, con le sue risorse e i suoi limiti, ma sempre con la consapevolezza che si tratta non di un suo progetto, ma del progetto di Dio, che egli chiama la volontà di Dio. Se fosse dipeso da lui, il suo progetto sarebbe stato il deserto. Il progetto di Dio è la Società di Maria lanciata al seminario maggiore da Courveille, ma governata da costituzioni donate a Colin come una grazia e come un tesoro di cui egli non è il padrone. Certamente, Colin imprime un colore personale a questa regola alla quale lavora, allo spirito della Società di Maria incarnato nella regola, sicuramente allo “sconosciuto e nascosto” in quanto il progetto marista è Maria presente nella Chiesa. L’immagine porta l’impronta di Colin. La formula “Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò ancora alla fine dei tempi” riprende bene in tutta la sua ampiezza la visione dei firmatari della promessa di Fourvière, ma presenta già un’affinità con lo “sconosciuto e nascosto”. Come diceva Jean Coste, Maria è presente nella Chiesa, ma per scomparire da essa.

2. L’indice delle Mémoires Mayet

Dopo quattro anni trascorsi a Roma, avrei dovuto tornare in Canada. Coste ottenne che potessi restare a Roma ancora un anno per aiutarlo nelle ricerche su Colin. Così, dopo la tournée dell’estate 1956, mi ritrovai alla casa generalizia. Coste mi affidò il compito di leggere e di analizzare le Mémoires Mayet. Le Mémoires erano ben conosciute. Jeantin le aveva ampiamente utilizzate per scrivere i sei volumi della sua biografia di Colin. Le Mémoires esistevano in due belle copie, di ventitré volumi ciascuna, ben rilegate e molto leggibili. Ma erano copie. Esistevano anche gli originali, in dieci volumi, che cadevano quasi a pezzi. Nel corso di una quindicina di anni, Mayet aveva scritto, aggiunto, corretto, cancellato. Era stato aiutato da dei copisti la cui scrittura era talvolta poco leggibile. Le copie rilegate davano l’illusione di un lavoro finito. Gli originali mantenevano le tracce della loro genesi. Ma il mio compito consisteva nel lavorare sugli originali.

Ma cosa dovevamo chiedere a quei volumi? Cosa dovevamo cercarvi? Per diverse settimane abbiamo elaborato il piano degli indici che permettessero di orientarci in quel labirinto: indice dei nomi propri, naturalmente; ma anche indice delle date, e soprattutto indice dei temi, che abbiamo battezzato indice analitico. Man mano che leggevo, dovevo annotare su una scheda ciò che apparteneva all’uno o all’altro indice. Gli indici dei nomi e delle date non costituivano problema. Ma come identificare i tratti della persona di Colin e le sue idee? L’indice analitico comportava tre grandi divisioni: storia della Società, ritratto di Colin, pensiero di Colin. E una infinità di suddivisioni: per esempio, sotto la voce ritratto: ritratto fisico, ritratto psicologico, ritratto morale; il religioso, il devoto di Maria, il prete, l’uomo di azione e il capo, il legislatore. Sotto la voce prete: zelo apostolico, messa, breviario, confessione, direzione, predicazione, catechismo, attività pastorali diverse, la sua benedizione.

Così, davanti ad una pagina delle Mémoires, prima ancora di considerare il contenuto del testo, c’era da identificare la scrittura (Mayet in persona o un copista?), da leggere sotto le cancellature. Poi, schedare i nomi propri e le date; poi distribuire il contenuto sulle schede relative al ritratto di Colin o il suo pensiero su questo o quell’argomento.

Cosa accade nel corso di questo lavoro? Comincio a conoscere Colin, ma sempre attraverso il filtro di Mayet. Cosa Mayet vede in Colin. Ma anche, chi è Mayet?

Claude Mayet proveniva da un ambiente completamente diverso da quello di Colin. La sua famiglia apparteneva all’élite lionese, a metà, sembra, tra la nobiltà e i grandi

commercianti. In ogni caso, persone di città, cattolici ferventi, monarchici. Già prete della diocesi di Lione, Mayet entra dai Maristi nel 1837, un anno soltanto dopo l'approvazione della Società di Maria. Aveva ventotto anni quando Colin si avvicinava alla cinquantina. Fervente, generoso, ma di fragile salute. Tendente allo scrupolo. Quando Colin pensò di poter contare su di lui sia per l'insegnamento che per la predicazione, una malattia cronica della laringe lo rese praticamente muto. Ma non era sordo. Nei quindici anni che seguirono, Mayet raccolse le parole di Colin: a tavola, ai ritiri, alle riunioni del consiglio a cui fu ammesso per alcuni anni. Fin dall'inizio, Mayet fu soggiogato dalla personalità di Colin. Soprattutto, vedeva in lui l'uomo di Dio, nei due sensi della parola: interamente al servizio di Dio, ma anche ispirato da Dio. Sicuramente Colin aveva i suoi difetti, ma restava un uomo eccezionale.

Nel corso del suo generalato, Colin viveva per lo più a Lione, Puylata. La casa esiste tuttora. Fa parte dell'esternato Sainte-Marie. Al tempo di Colin, nel 1844-45, per esempio, vi troviamo Pierre-Julien Eymard, che divenne provinciale nel gennaio 1845; Étienne Terraillon, assistente; Pierre Colin, economo e cappellano di suore; Barthélemy Epalle, visitatore, cioè incaricato di fare la visita delle case a nome del superiore generale; Victor Poupinel, procuratore delle missioni, dunque responsabile degli acquisti per i missionari di Oceania; Claude Girard, superiore locale; Jean-Jacques Balmet; Mayet; Jean-Baptiste Jacquet, che viaggiava al servizio di Propaganda Fide; Simon Chare; Gabriel Germain, segretario di Colin; Étienne Séon e Jean-Marie Millot, che predicavano missioni. Da sola questa lista ci dà un'idea delle numerose e diversificate attività che emanavano dalla casa-madre.

Saliamo le scale, poi prendiamo l'ascensore che ci porta dal livello della salita di Saint-Barthélemy a quello della casa di Puylata. Si arriva ad un cortile dal quale si ha accesso alla casa. Non c'è più nessun padre marista, ma è qui che posso ancora evocare meglio la presenza di Colin superiore generale. Il fatto di aver visitato spesso questi luoghi mi permette di vedervi Colin nella sua pienezza come superiore generale. Più di trent'anni fa, avevo studiato lo stile di Colin durante le riunioni del consiglio (*L'étude de la spiritualité mariste*, p. 239-258), e ritrovo un paragrafo di Mayet (3, 408s) che mi colpisce sempre. Si trattava di decidere se acquistare una casa a Parigi:

Nel Xbre 1844, si doveva decidere in un consiglio ciò che si sarebbe fatto al riguardo di Parigi. Mentre tutti i membri del consiglio erano in ginocchio, il padre disse: Signori, spogliamoci del nostro spirito, delle nostre maniere di vedere naturali, dei nostri pensieri. La nostra opera non è un'opera umana. Non riusciremo se non ci uniremo a Dio per fare la sua santa volontà, e ci fece molte altre riflessioni di questo tipo. Poi recitò delle preghiere in onore dello spirito santo, della santa vergine, dei santi angeli custodi, per le anime del purgatorio, in onore di san Giuseppe, e poi prendemmo la decisione.

Trovo qui una sintesi eloquente di ciò che è per me Colin superiore generale: in ginocchio con i membri del consiglio, preoccupato che tutti si spoglino del loro punto di vista, convinto che la Società di Maria è opera di Dio, proteso a unirsi a Dio per vedere da lì ciò che c'è da fare.

Una dimensione importante della figura di Colin superiore generale mi sembra essere la fiducia che hanno posto in lui gli aspiranti maristi prima del 1836 e i Maristi dopo quella data. Durante la controversia del 1870, l'immagine di un Colin che avrebbe soppiantato Courveille nel ruolo di superiore è circolata in molte menti. Tutti gli elementi di questo dossier sono disponibili in OM 3. È un errore lasciare che l'ombra di questa controversia scenda retrospettivamente sul generalato di Colin. Quando rileggo i fatti nell'ordine in cui si sono svolti, mi impressiona la fiducia che Colin aveva già ben prima del 1836. Questa fiducia riposa, tra altre cose, su una sequenza di fasi che inizia fin dal 1819,

con il voto che Colin fece “di lavorare all’opera finché essa fosse sottomessa al Sovrano Pontefice” (OM, doc. 307; su questo voto vedere *Forum Novum* 2, p. 262-275). Courveille assunse il titolo di superiore generale dei Maristi dal 1822 al 1828, e quello di fondatore nel 1826 e 1828, dunque dopo la sua partenza forzata dall’Hermitage nel 1826 (vedi OM 4, p. 520, n. 15-27). Ma a partire dal 1819 Jean-Claude Colin portava avanti le pratiche per far riconoscere il progetto di Società di Maria dalle autorità ecclesiastiche. Le lettere dell’ottobre 1819 al vescovo di Pinerolo (vedi *Forum Novum* 4, p. 79-86), del gennaio 1822 a Papa Pio VII (OM, doc. 69), del febbraio 1823 al nunzio Macchi (OM, doc. 82) possono essere considerate come opera di Jean-Claude Colin. Il progetto in questione comporta una regola di cui Colin è l’autore.

Dieci anni dopo la promessa di Fourvière, il gruppo degli aspiranti maristi è passato da dodici a sette. Inoltre, questo piccolo resto è diviso in due diocesi: a Lione, Champagnat è all’Hermitage; con lui c’è Terrailon prima e dopo la partenza di Courveille, ma dal novembre 1826 Champagnat si ritrova solo con i fratelli. A Belley, ai due fratelli Colin si sono aggiunti Étienne Déclas e Antoine Jallon, così come Félix Pichat. Quattro anni più tardi, i due gruppi sono divenuti più numerosi: oltre a Champagnat, quello di Lione comprende ormai Antoine Bourdin, François Pompallier, Étienne Séon e Étienne Terrailon; quello di Belley ha perso Pichat, morto, ma si è arricchito di Jean-Marie Humbert e di Auguste-Antoine Girard. Già nel corso dei quattro anni dal 1826 al 1830 si può notare che Jean-Claude Colin diventa il centro di unità dei due gruppi. Nella sua lettera a Champagnat del 5 dicembre 1826, prende coscienza della dispersione, ma intravede il momento in cui Dio “saprà riunire tutti i figli della tenera Maria e farne un solo ovile sotto uno stesso capo e una stessa regola” (OM, doc. 169, § 1). Il 25 gennaio 1830, sempre in una lettera a Champagnat, Colin scrive: “Preghiamo la nostra tenera Madre che prepari i cuori e gli spiriti e che finalmente riunisca i suoi figli dispersi sotto una stessa regola e che ci infiammi tutti del fuoco dell’amore divino e di un santo zelo per la salvezza delle anime” (OM, doc. 209, § 5).

Verso la fine di settembre 1830, Champagnat e Pompallier fecero il viaggio a Belley. Rappresentavano il gruppo di Lione ad una riunione per l’elezione di un superiore centrale. Questa riunione costituisce un momento chiave nella storia del gruppo marista tra il 1816 e il 1836. I documenti che ne parlano fanno emergere due realtà: da una parte, tutti sono d’accordo che Colin sia a capo del gruppo; dall’altra parte, Colin desidera che questa responsabilità ricada non su di lui, ma su Cholleton. Per scrivere la frase precedente, ho riletto i documenti citati nella sinossi storica delle Origini mariste (SH 314.3, in OM 4, p. 560). Cito i passaggi principali:

Il 25 gennaio 1830, Colin scrive a Champagnat:

Dalla parte di Belley tutto sembra procedere verso la riuscita dell’opera di Maria: non so cosa se ne pensa a Lione. Voi potreste insensibilmente preparare le strade e disporre gli spiriti ad un centro di unità (doc. 209, § 2).

Il progetto di una riunione in cui i membri delle due diocesi avrebbero eletto un centro di unità andava precisandosi, ma la rivoluzione del luglio 1830 era accompagnata da un clima anticlericale che rendeva rischiosi gli spostamenti per dei preti. Il 10 settembre successivo, Colin scriveva di nuovo a Champagnat: “So che l’elezione di un punto centrale è necessaria per la pia impresa; la desidero quanto voi; ma mi sembra che non sia prudente viaggiare in gran numero in questo momento” (OM, doc. 220, § 2). Infatti la riunione ebbe luogo a Belley verso la fine di settembre. Champagnat e Pompallier vennero soli da Lione. Colin predicò un ritiro di alcuni giorni (vedi OM 2, p. 492, note 2).

Il 22 ottobre successivo, Colin scriveva agli aspiranti maristi di Lione:

Miei carissimi confratelli, che la grazia, la pace e la misericordia di nostro Signore Gesù Cristo siano con tutti voi. Ho ritardato a scrivervi più a lungo di quanto pensiate. Non per oblio, voi siete tutti i giorni e più volte al giorno presenti nel mio pensiero, ma per un sentimento di confusione e di stupore per una scelta che non mi sarei mai aspettata e che non può che nuocere all'opera alla quale noi tutti sospiriamo e per la quale sono disposto a sacrificare tutto, se questa fosse la volontà di Dio e di Maria, nostra Madre (OM, doc. 221, § 1).

Che Colin abbia potuto credere che un altro diverso da lui sarebbe stato eletto superiore centrale ci sembra inverosimile. Fin dal 1824, infatti, quando Courveille si presentò come superiore, Colin lavorò affinché Cholleton occupasse quel posto. Il 10 maggio 1824 scriveva al suo vescovo, Mons. Devie, e gli diceva a proposito di Cholleton: "Gli abbiamo parlato apertamente per il posto di superiore della Società" (OM, doc. 100, § 9). Nel 1836 Colin scriveva sulla stessa linea a Champagnat: "Mi sono sempre augurato che la scelta di colui che deve camminare alla nostra testa ricada sul Sig. Cholleton" (OM, doc. 358, § 2). Questa idea permetteva a Colin di lavorare instancabilmente per il successo della Società immaginando che non sarebbe stato eletto superiore. I suoi confratelli la pensavano in modo diverso. Parlando a Mayet nel 1846, Étienne Séon esprime ciò che pensavano gli aspiranti maristi già prima del 1836:

Gli occhi di tutti si posarono su di lui, [...] e lo guardavamo come il superiore della Società, colui che un giorno doveva prendersene carico. Era lui che aveva maggiormente lavorato per questo; noi lo sapevamo e in più sapevamo anche che aveva preso degli impegni con Dio per quest'opera. Infine, vedevamo che era lui che aveva le vedute più ampie di tutti (doc. 625, § 19).

Così, emergono chiaramente due constatazioni riguardo al posto che Jean-Claude Colin occupa così bene sia nel progetto marista prima del 1836 che nella Società di Maria dopo quella data: da una parte, lui è il centro di unità riconosciuto da tutti; dall'altra parte, lui stesso crede sinceramente che il titolo e l'incarico di superiore spettino ad un altro diverso da lui, e cioè a Jean Cholleton, allora vicario generale di Lione.

Torno così alla domanda: Chi è Jean-Claude Colin per me? La frase precedente descrive ciò che emerge dal contatto assiduo con le *Mémoires Mayet*. Questo contatto ha occupato non solo i mesi trascorsi a fare l'indice di quelle *Mémoires*, ma anche gli anni trascorsi a pubblicarne gli estratti presenti nel secondo volume delle *Origines Maristes*.

3. Le lettere di Colin

Per molti anni sono stato impegnato nel lavoro di pubblicazione delle lettere Colin. Le lettere del periodo del generalato (1836-1854) completano l'immagine di Colin che emerge dalle *Mémoires Mayet*. Quelle dei ventun anni successivi costituiscono spesso l'unica fonte di informazione sulle sue attività. Nel quadro del presente saggio, sottolineo tre aspetti di Colin che mi colpiscono in modo più profondo: il suo lato umano, la sua vita di preghiera, la sua preoccupazione di preservare l'unità della Società.

Il lato umano si rivela soprattutto nei rapporti con la sua famiglia. Come superiore generale, verso il 1840, Colin disse una volta: "I miei parenti! Non ci penso; non so neppure se ne ho, di parenti!" (Mayet 1, 94). Come faceva spesso, Colin esagerava. Basta leggere la frase che precede: "Parlando della tenerezza che nutriva per noi, disse: Per me, confesso che sono venti volte più toccato da ciò che capita a ciascun membro della Società

che se fosse ai miei parenti... I miei parenti! Non ci penso; non so neppure se ne ho, di parenti!” In effetti, appare chiaro che negli anni del generalato non avesse quasi tempo da dedicare alla sua famiglia. Poiché predicava il distacco dalla famiglia, doveva anche praticarlo. Dopo le dimissioni, questi impedimenti diventarono meno forti, ed io sono stato sempre felice nel vedere Colin dare più libero sfogo al suo affetto per i membri della sua famiglia. Il racconto della sua visita al fratello maggiore e padrino Jean nel luglio del 1867 (*Colin fondateur*, doc. 247) fa ben capire questa dimensione di Colin. Una testimonianza che mi sembra ancora più interessante è quella di sua nipote Louise Colin, suor Marie-Sainte-Agnès. Il 28 luglio 1858, essa racconta a Poupinel, che si trovava a Sydney:

Mio zio viene a Belley ogni tanto; dalla vostra partenza, ha soggiornato qui, credo, tre volte e sempre per lavorare alle nostre cure regole; ho avuto il vantaggio di essere la sua segretaria, insieme a suor Marie Saint Athanase; era molto contento di noi e trovava che noi andavamo più veloci del suo padre Moulin. Una volta però mi ha fatto piangere, io scrivevo vicino a lui il quaderno delle costituzioni che doveva presentare a monsignore e poiché all'improvviso me lo strappò via per vedere qualcosa, me lo ha fatto rovinare completamente: questo fatto mi ha particolarmente contrariata e alla fine ero stanca e non potei fare a meno di piangere; lui lo ha ben capito e il giorno dopo ha pagato le mie lacrime con una buona tazza di caffè. Da quel momento, quando viene, mi chiede sempre se piango per avere la tazza, e questo lo diverte molto (*Colin fondateur*, doc. 60).

Colin era fiero di questo piccolo dispetto. Sei anni più tardi, scriveva ancora a sua nipote: “Se ti danno una tazza di caffè, mi auguro che al posto dello zucchero ci mettano un pugno di sale” (*Colin fondateur*, doc. 154).

Nel 1846, Colin diceva: “...a volte la notte mi piace molto andare a passare un'ora davanti al Sacramento” (Mayet 5, 689m). Nel 1863, quando Colin era ritirato a La Neylière, padre Charles Dupont gli fece visita e poi raccontò a Mayet quello che aveva visto: “Si alza alle 3 – prega fino all'ora della messa – dice la messa alle 6,30 nella sua piccola cappella – ripone da sé i paramenti – torna in cappella a pregare ad ore stabilite” (*Un fondatore in azione*, doc 392, § 1). Nella stessa epoca, temendo il freddo de La Neylière, Colin trascorse tre inverni a Sainte-Foy. Un altro marista, Jean Guitta, che viveva nella stessa casa, raccontò a Mayet: “Da quando si alza fino a colazione (verso le 8 del mattino) lui prega, a Sainte-Foy” (doc. 393).

Colin era un uomo di preghiera. È una costante nella sua vita. Il gusto per la preghiera è legato a molti altri aspetti della sua vita: desiderio di solitudine, paura di apparire, devozione all'eucaristia, sogno di vita contemplativa. Ma questi aspetti sono secondari. Al centro della persona e della vita di Colin, io percepisco un vivo sentimento della presenza di Dio: Colin vive in presenza di Dio. Le ore trascorse in preghiera nutrono questo sentimento, il quale anima il suo lavoro. Perché Colin lavora. Ma lavora come servo, non per suo interesse. Quando penso a questo, ho l'impressione di trovarmi nel cuore di Colin.

Il lavoro preparatorio al terzo volume delle *Origines Maristes* mi aveva già dato l'opportunità di esplorare gli anni successivi alle dimissioni di Colin nel 1854. Lo scopo principale di queste ricerche restava, tuttavia, quello di raccogliere tutte le informazioni possibili sulle origini mariste, e cioè sugli anni 1816-1836. La preparazione del volume *Colin fondateur* riguardava direttamente gli anni posteriori al 1854. Per Colin, quelli furono anni difficili. Vedeva che la Società stava perdendo quello spirito che le aveva inculcato con il suo lavoro. Non voglio ripetere qui la storia di quegli anni. Sottolineo solamente ciò che mi sembra il punto culminante del ruolo di Colin nei confronti della Società di Maria: la conservazione della sua unità. Colin non era l'unico a sentire che Favre stava

portando la Società lontana dal suo spirito primitivo. Lui stesso aveva deciso di mantenere il silenzio. Dopo che Mayet rese nota la sua opposizione alla regola di Favre, Colin accettò di essere presente al capitolo del 1866 e si rimise al lavoro sulla regola. Ma la sua prima preoccupazione fu sempre di salvaguardare l'unità della Società. Rifiutò anche di intraprendere la strada che proponeva Mayet, quella di una Società di Maria di stretta osservanza (vedi *Colin fondateur*, p. 426).

In fin dei conti, noi dobbiamo questo a Colin: il progetto di una grande Società di Maria a più rami che fu lanciato da Courveille nel seminario maggiore di Lione e che, fatto oggetto della promessa del 23 luglio 1816, divenne la Società di sacerdoti approvata da Papa Gregorio XVI il 29 aprile 1836 e le cui costituzioni furono approvate da Pio IX il 28 febbraio 1873. Grazie a Marcellino Champagnat e a Jeanne-Marie Chavoïn, inoltre, il progetto del 1816 diede vita alle congregazioni dei Fratelli e delle Suore Mariste. Il terz'ordine marista continua ancora a suscitare gruppi di laici maristi. Anche le Suore Missionarie della Società di Maria si ricollegano al grande progetto marista. Ma noi, membri della Società di Maria, fratelli o sacerdoti che siamo, noi dobbiamo a Colin l'esistenza del corpo al quale apparteniamo e il testo delle costituzioni che esprime lo scopo e lo spirito della Società. Colin ci ha donato tutto questo mettendo in campo tutte le sue immense qualità umane e calpestando risolutamente tutto quello che avrebbe potuto essere considerato ricerca di se stesso.

Québec, 17 gennaio 2017, Gaston Lessard, s.m

Traduzione di p. Renato Frappi, 28 aprile 2017, san Pietro Chanel